

Rassegna del 10/10/2019

ASSOCIAZIONI ANCE

10/10/2019	Piccolo	15	Ance: edilizia in ginocchio per i ritardi nei pagamenti	...	1
SCENARIO					
10/10/2019	Corriere del Veneto Padova e Rovigo	9	Cavagnis in crisi il costruttore chiede il concordato	D.D'A.	2
10/10/2019	Corriere del Veneto Venezia e Mestre	9	La Finanza a Comar, inchiesta della Corte dei Conti	A.Zo.	3
10/10/2019	Corriere del Veneto Vicenza e Bassano	10	Cassola riconosce (ed è il primo) «lo stato di crisi climatica»: edilizia green e borracce a scuola	Todesco Barbara	4
10/10/2019	Corriere della Sera	43	Il Bosco Verticale tra i cinquanta grattacieli più iconici del mondo	...	5
10/10/2019	Corriere delle Alpi	27	Proprietà edilizia contro le tasse «Penalizzato chi investe qui»	...	6
10/10/2019	Gazzettino Padova	10	Meno appalti e lavori non pagati, Cavagnis costruzioni al concordato - "Cavagnis costruzioni" è crisi, scatta il concordato preventivo	Aldighieri Marco	7
10/10/2019	Gazzettino Treviso	11	Ponte, oggi l'incontro tra sindacati e le ditte bloccate dal fallimento Carena	Giraud Elisa	9
10/10/2019	Gazzettino Venezia	4	I piani di Canella per l'ex ospedale - Ex ospedale a Mestre I punti fermi di Canella: «Supermercato e park»	Fenzo Fulvio	10
10/10/2019	Gazzettino Venezia	4	Nei piani di espansione del gruppo prossima apertura alla Bissuola	F.Fen.	12
10/10/2019	Gazzettino Venezia	5	Palestra da 2,5 milioni per avere l'ok all'hotel	Trevisan Elisio	13
10/10/2019	Gazzettino Venezia	6	Tributi Mose e Fisco, Orsoni non deve pagare - La commissione tributaria "assolve" Orsoni	Amadori Gianluca	15
10/10/2019	Gazzettino Venezia	17	Si presentano le ville "passive"	...	17
10/10/2019	Gazzettino Venezia	18	Mezzo milione per rifare le strade	m.cor.	18
10/10/2019	Gazzettino Venezia	18	«Sovrappasso a 4 corsie, impatto devastante»	Marcon Maurizio	19
10/10/2019	Giornale di Vicenza	8	Ecco il portale "#Orientati" con i corsi a sbocco sicuro	Minazzi Alberto	20
10/10/2019	Giornale di Vicenza	11	Immobili in vendita, in 40 casi si è giunti alla terza asta deserta	Erle Piero	21
10/10/2019	Il Fatto Quotidiano	8	Stadio-Abbuffata: terreni pubblici e guadagni privati - Operazione San Siro, la grande abbuffata del nuovo stadio	Barbacetto Gianni	23
10/10/2019	Mattino Padova	20	La Mantovani reintegra i 21 addetti rimasti in Coge - Mantovani dà il via al reintegro dei 21 addetti rimasti in Coge	Sandre Riccardo	27
10/10/2019	Nuova Venezia	19	Mantovani, ok al reintegro dei 21 addetti rimasti dopo il fallimento di Coge	Sandre Riccardo	29
10/10/2019	Nuova Venezia	19	Mose, è conflitto di poteri tra ministeri L'Avvocatura dello Stato dovrà decidere	Vitucci Alberto	30
10/10/2019	Nuova Venezia-Mattino di Padova-Tribuna di Treviso	14	Strade, scuola, cimice ed energia: 14 milioni	...	32
10/10/2019	Sole 24 Ore	3	Piano casa da un miliardo per l'edilizia	Em. Pa.	33
10/10/2019	Sole 24 Ore	26	Urgente una presa di posizione delle Infrastrutture	Latour Giuseppe	34
10/10/2019	Tribuna-Treviso	27	Pedemontana, amianto nel cantiere Otto consiglieri: «Fare chiarezza»	D. N.	35
10/10/2019	Voce di Rovigo	20	"In Regione a difesa della città"	L.I.	36

PUBBLICA AMMINISTRAZIONE**Ance: edilizia
in ginocchio
per i ritardi
nei pagamenti**

ROMA. «In Italia la Pa ha 8 miliardi di ritardi sui pagamenti alle imprese del mondo delle costruzioni, con tempi medi di pagamento di 5 mesi, queste sono risorse importanti per le imprese, chiediamo al governo di impegnarsi a ridurre la burocrazia»: è l'appello lanciato dal presidente dell'Associazione nazionale costruttori edili (Ance), Gabriele Buia, giunto a Bruxelles per diversi incontri istituzionali. «Semplificare e accelerare i processi» burocratici per «risolvere l'operatività delle singole imprese è una grande sfida per il governo», ha detto Buia, sottolineando come in Italia ci siano «grossi problemi» nell'uso dei fondi europei, una «sedimentazione normativa pesantissima che impedisce ogni rapida innovazione» e «tempi lunghissimi nell'utilizzo delle spese». Le linee guida del nuovo piano quinquennale della Commissione coinvolge il mondo delle costruzioni e la volontà dell'Ance è «essere più presente a Bruxelles» soprattutto «in un momento di attenzione particolare dove c'è una svolta ambientale a favore della sostenibilità», ha assicurato Buia».



Rapporto sull'edilizia



L'impresa del project financing di piazza Rabin

Cavagnis in crisi
il costruttore
chiede il concordato

PADOVA «Siamo all'inizio di una crisi aziendale, che peraltro speriamo di risolvere in tempi relativamente brevi. E quindi non ho molto da dire...». Giacomo Cavagnis, 64 anni, titolare della Cavagnis Costruzioni srl (uffici in via Aleardi e magazzino in via XI Strada), non ha troppa voglia di parlare. D'altronde è notizia di ieri che il tribunale di Padova ha accettato la richiesta di concordato preventivo con riserva presentata dall'impresa edile fondata nel 1934. La pratica, attraverso cui si cercherà di evitare il fallimento con la «ristrutturazione» del debito, è stata affidata a Riccardo Bonivento, uno dei commercialisti più noti della città. E soltanto tra qualche mese si saprà se l'azienda, che oggi conta 31 dipendenti tra operai e impiegati e dispone di un fatturato di circa 15 milioni di euro, potrà continuare a vivere o meno. «Diciamo che l'ultimo decennio, per il comparto dell'edilizia, non è proprio stato un bel periodo. Ma ripeto - assicura Cavagnis - Faremo di tutto per venirne fuori».

La compagine di via Aleardi, all'ombra del Santo, è conosciuta in particolare non solo per aver costruito il centro commerciale di Pontevedgarzere nell'area ex Saimp, il parcheggio multi-piano di via Trieste e la residenza per anziani dell'Oic in via Nazareth, ma anche per essere una delle aziende (insieme con la Fratelli Gallo Srl e la Parcheggio Italia Spa) coinvolte nel «project financing» di piazza Rabin. Ovvero il piano pubbli-

co-privato che, dopo ben quindici anni d'attesa, sta finalmente per dare un nuovo volto all'ex Foro Boario di Prato della Valle, con la sistemazione del parcheggio e la riapertura del frontone. «Le interminabili vicissitudini del progetto Rabin - precisa però Cavagnis - non c'entrano assolutamente nulla con la crisi che stiamo attraversando. Anzi. Il collaudo dell'opera è ormai alle porte. E il 7 novembre prossimo, se non ci saranno intoppi, aprirà i battenti il supermercato Despar sul lato di via 58° Fanteria. E dopo, speriamo già entro la fine di quest'anno, toccherà a Banca Sella sulla parte di via Carducci e al grande bar-ristorante ai piani superiori». Come noto, da quando il «nuovo» ex Foro Boario sarà ufficialmente inaugurato, scatterà la concessione dal Comune ai privati di tutta l'area di piazza Rabin per 39 anni. E Cavagnis, malgrado le difficoltà del momento, spera ovviamente di essere ancora della partita: «La nostra crisi aziendale - ribadisce l'imprenditore - non condizionerà in nessun modo la fine dei lavori, che ormai è molto vicina. Anche perché gli interventi in corso all'interno dell'edificio sono nelle mani di altre ditte. Detto questo, è chiaro che ci auguriamo di poter continuare a stare dentro a questo progetto. Se non altro perché - ricorda Cavagnis - ci abbiamo speso un sacco di energie sin dal 2004, quando tutto è cominciato». Il sindaco, per dire, era ancora Giustina Destro.

D,D'A.

31

i dipendenti
attuali della
Cavagnis
Costruzioni di
Padova



Ristrutturato
L'ex Foro Boario che rinascerà a novembre con l'inaugurazione di un supermercato Cavagnis è nella cordata del project financing



La Finanza a Comar, inchiesta della Corte dei Conti

Acquisiti documenti. L'ipotesi di operazioni passate sospette segnalate anche dai commissari

VENEZIA La Corte dei Conti ha acceso un faro su Comar, l'azienda del Consorzio Venezia Nuova che si occupa degli appalti del Mose. L'inchiesta è nelle mani del procuratore capo Paolo Evangelista che ha delegato il Nucleo di polizia economico-finanziaria della Guardia di Finanza di Venezia ad acquisire della documentazione per chiarire i rapporti tra i due soggetti. E le fiamme gialle proprio ieri mattina si sono presentate alla sede di Comar all'Arsenale per eseguire l'incarico. L'ipotesi nasce da esposti, ma gli stessi commissari del Cvn Giuseppe Fiengo e Francesco Ossola nel corso di questi anni hanno trasmesso alcune segnalazioni alla procura contabile su operazioni sospette, ovviamente del passato. Che ci fossero delle cose che non quadravano lo dimostra anche il fatto che i commissari del Consorzio – nominati dalla Prefettura di Roma su indicazione dell'Anac a fine 2014, pochi mesi dopo lo scandalo e gli arresti del 4 giugno – hanno chiesto alla stessa Anticorruzione di commissariare pure Comar, cosa che è avvenuta a inizio 2016. Un'operazione che ha scatenato una bufera anche giudiziaria, visto che uno dei soci, Grandi Lavori

Fincosit, aveva fatto ricorso al Tar, perdendo sia in primo grado, che al Consiglio di Stato: e proprio nelle sentenze si spiegava che la decisione era stata legittima a causa delle «gravi irregolarità» rilevate dai commissari. «Se non ci fosse stato il commissariamento - avevano scritto i giudici - sarebbe stata possibile la continuazione dell'attività criminale». Tra i soci di Comar c'erano infatti anche Mantovani e Condotte, coinvolte nello scandalo.

Per ora l'indagine è agli albori e gli inquirenti sono abbottonatissimi, ma si stanno cercando ipotesi di danno erariale, in particolare di costi fittizi. Non è la prima volta che il Mose finisce nel mirino della procura contabile, visti i numerosi processi derivati dall'inchiesta «madre» penale, quella sulle tangenti versate per far andare avanti l'opera. Oltre alle condanne di coloro che, secondo l'accusa, hanno percepito tangenti (da Giancarlo Galan a Renato Chisso ed Enzo Casarin, deceduto un anno fa), si attende la sentenza sul danno da 21 milioni contestato all'ex presidente Giovanni Mazzacurati, al suo ex vice Alessandro Mazzi e al Cvn stesso. (a. zo.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La vicenda

● Ieri mattina la Guardia di Finanza ha acquisito dei documenti a Comar su mandato della procura della Corte dei Conti

● Il fascicolo riguarderebbe accertamenti su alcune operazioni sospette del passato



È l'unico Comune del Bassanese Cassola riconosce (ed è il primo) «lo stato di crisi climatica»: edilizia green e borracce a scuola

CASSOLA Il Comune in prima linea nella lotta contro i cambiamenti climatici. È l'amministrazione del sindaco Aldo Maroso, infatti, la prima del Bassanese a riconoscere ufficialmente lo stato di crisi climatica e ambientale, assegnando alle azioni di contrasto al riscaldamento globale «un ruolo di massima priorità all'interno della propria agenda politica».

«Non è strano vedere approvata questa delibera – sottolinea Maroso – in un territorio che ha visto più volte i cittadini mobilitarsi per la sua salvaguardia, come contro la discarica Gie e il gassificatore, fa specie però pensare che Cassola sia l'unico Comune del Bassanese ad aver posto questo problema al centro delle proprie azioni amministrative». Quello sottoscritto dalla Giunta Maroso, infatti, è un piano di azioni concrete che, iniziato già negli anni scorsi con l'introduzione del «porta a porta», il biciplan, l'efficientamento energetico di scuole e illuminazione pubblica, e oggi si prefigge nuovi impegni. Primo tra tutti il coinvolgimento dei giovani: l'amministrazione è pronta a distribuire 1.400 borracce agli alunni delle scuole primarie e

medie. E a tal proposito, ha spiegato l'assessore all'istruzione Marta Orlando, «abbiamo avviato un concorso rivolto agli studenti per ideare un logo o uno slogan da iscrivere proprio sulle borracce». Sensibilizzazione la parole d'ordine dell'amministrazione che ha previsto nuovi distributori di acqua in piazza San Marco, nel parco di San Zeno e a San Giuseppe. E non mancheranno gli Ecobonus, 50 mila euro per contributi a fondo perduto per interventi di efficientamento, messa in sicurezza e abbattimento delle barriere architettoniche negli edifici privati. Interessato alla svolta green sarà anche il nuovo regolamento edilizio che ricorda l'assessore all'urbanistica Giannantonio Stangherlin – prevedrà sconti per chi edifica, o ristruttura, secondo una logica ecosostenibile. Confermata la volontà di limitare il consumo di suolo, il comune intende rivedere le lottizzazioni rimaste inattuato per più di cinque anni e già allo studio è anche il Green Plan, che individuerà le aree da destinare alla piantumazione di nuove essenze e gli arbusti più adatti a garantire la qualità dell'aria e dell'ambiente.

Barbara Todesco

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Piano
Una delibera e un piano di interventi è quella proposta dall'amministrazione di Cassola e dal suo sindaco Aldo Maroso



Il progetto dello Studio Boeri Il Bosco Verticale tra i cinquanta grattacieli più iconici del mondo

Il più bello del mondo, il più innovativo. Ora anche tra i cinquanta grattacieli più «iconici» degli ultimi cinquant'anni. È stato definito così il Bosco Verticale, la doppia torre milanese progettata dallo studio Stefano Boeri Architetti che il Council on Tall Buildings and Urban Habitat di Chicago ha deciso di inserire nella prestigiosa lista internazionale. «Questo premio va alla sperimentazione, ma anche all'idea che la natura vivente possa diventare in futuro una componente essenziale dell'architettura e le foreste una componente essenziale delle nostre città», afferma Boeri. Costruito tra 2008 e 2014 nell'area di Porta Nuova, il Bosco (realizzato e gestito da Coima) si affaccia su 10 ettari di Biblioteca degli Alberi, primo esempio in Italia di parco pubblico gestito da un privato, la Fondazione Riccardo Catella. In compagnia del Bosco Verticale, nella «top list» dei grattacieli più rappresentativi dell'ultimo mezzo secolo ci sono anche il Burj Khalifa di Dubai, il 30 St Mary Axe di Londra (noto come *The Gherkin*, progettato da Norman Foster), la Torre Costanera di Santiago del Cile, completata nel 2014.



Il Bosco Verticale (foto Dimitar Harizanov)



PIEVE DI CADORE

Proprietà edilizia contro le tasse «Penalizzato chi investe qui»

Rinnovati i delegati dell'associazione nei comuni cadorini e del Comelico

PIEVE DI CADORE. È partita dalla sala della Magnifica la serie di sei riunioni sul territorio della provincia dei proprietari di casa organizzata dall'Associazione proprietà edilizia - Confedilizia. Un pubblico attento ha seguito l'illustrazione degli argomenti e dei consigli suggeriti che hanno riguardato la tassazione sulla casa ed il decremento di valore a causa soprattutto di politiche errate e di una continua mortificazione di coloro che hanno creduto nel risparmio in edilizia.

Scopo di queste riunioni è quello di informare diffusamente i proprietari di casa soci e non soci, della pesante situazione in cui si trova la proprietà immobiliare e per rispondere ai numerosi dubbi e preoccupazioni che il proprietario di casa si trova a dover quotidianamente affrontare.

Presenti all'incontro i responsabili dell'associazione, assieme al presidente regionale Michele Vigne, Francesco Scotti e Lia Bonifaci che hanno risposto alle domande.

Preoccupazioni sono state espresse sulle condizioni in cui viene a trovarsi il proprietario di casa, sempre più vessato dalle innumerevoli richieste di spese e tasse da parte della pubblica amministrazione con una serie di nuove e complicate imposte che vedono perfino imbarazzati, nella loro applicazione non solo i contribuenti, ma gli stessi politici che le hanno decise e gli uffici preposti alla riscossione.

Le recenti avversità climatiche che si sono abbattute nella montagna bellunese, unitamente a quelle dei rigidi inver-

ni, stanno letteralmente "svenando" i proprietari di casa in lavori di ripristino, manutenzione di edifici ed impianti ai quali si aggiungono imposte, tasse e costi di servizi pubblici che stanno riducendo al lumicino le risorse, soprattutto dei piccoli proprietari, che avevano messo da parte con risparmi fatti negli anni precedenti.

Sembrerebbe - ha ricordato Michele Vigne - che si vogliono penalizzare coloro che investono sul territorio acquistando uno o più beni immobili. Coloro che contribuiscono inoltre alla valorizzazione del tessuto economico nel quale decidono di stabilirsi. Coloro che consumano, avviano attività commerciali, studi professionali. Persone che, contribuiscono allo sviluppo della società tutta offrendo alloggi in locazione a famiglie o single che necessitano di una casa. Donne e uomini che impegnano le proprie risorse finanziarie sul territorio dal quale vorrebbero almeno un ritorno di servizi, spesso inesistenti. Buoni cittadini che manifestano l'intreccio a stabilirsi in un determinato luogo e per questo ignorati, anzi spesso sottoposti ad un'imposizione gravosa.

Da qui l'invito dell'associazione ad essere vigili ed attenti anche nei pagamenti affrettati. Una preventiva telefonata o visita in associazione molte volte risolve il problema e fornisce precise e sicure informazioni. Al termine dell'incontro si è anche proceduto al rinnovo dei delegati dell'associazione nei Comuni dell'area del Cadore/Comelico. Sono risultati eletti Emilio Belli e Daniele Talamini per San Vito, Borca, e Vodo, Angela Zandanel per Cibiana, Miriam Colle per Pieve, Liberale Fiori per Calalzo, Barbara Rizzotti per Lozzo. —



Tribunale

Meno appalti e lavori non pagati, Cavagnis costruzioni al concordato

L'impresa edile impegnata nella riqualificazione di Prato della Valle, con la ristrutturazione dell'ex Foro Boario e la realizzazione del parcheggio di piazza Rabin, è in crisi. La Cavagnis costruzioni Srl ha ottenuto dal Tribunale il concordato preventivo. A causare la crisi, la mancanza di appalti e alcuni lavori non pagati.



Aldighieri a pagina X EDILIZIA Un cantiere

“Cavagnis costruzioni” è crisi, scatta il concordato preventivo

► Concessi all'impresa dal Tribunale quattro mesi ► La società ha subito un calo di appalti pubblici, per presentare un piano di rilancio economico ma soprattutto molti lavori non sono stati pagati

FAMOSA IN CITTÀ PER LA RIQUALIFICAZIONE DELL'EX FORO BOARIO E DEL PARK RABIN, AD ABANO RISTRUTTURAZIONE VILLA MOCENIGO

LA RICHIESTA

PADOVA L'impresa edile impegnata nella riqualificazione di Prato della Valle, con la ristrutturazione dell'ex Foro Boario e la realizzazione del parcheggio di piazza Rabin, è in crisi. La Cavagnis costruzioni Srl, con sede in via Aleardi, lo scorso 3 ottobre ha presentato al Tribunale civile la domanda di concordato preventivo. L'istanza, nella giornata di martedì, è stata accolta e ora la società ha quattro mesi di tempo per sviluppare un piano di rilancio economico credibile.

A causare il dissesto finanziario è stata la mancanza di ingaggi come gli appalti pubblici, ma anche i molti lavori effettuati e non pagati. Così l'azienda di proprietà dell'ingegnere Giacomo Cavagnis, nipote dell'imprenditore e padre dell'Oic alla Mandria (Opera immacolata concezione) Angelo Ferro scomparso il 13 marzo del 2016, come tutte le imprese ha contratto debiti con diversi

istituti di credito che in questo momento ha difficoltà a ripianare. Il concordato preventivo è in continuità aziendale, per cui la Cavagnis costruzioni proseguirà regolarmente nei suoi progetti e lavori di riqualificazione e di ristrutturazione di immobili.

IN TRIBUNALE

I giudici della prima sezione civile, Giuseppe Amenduni, Antonia Maiolino e Manuela Elburgo, in data otto ottobre hanno concesso alla Cavagnis costruzioni Srl di accedere al concordato preventivo, così come richiesto dalla società il 3 ottobre. Ora l'azienda, sulla quale non pende alcuna istanza di fallimento, ha 120 giorni per presentare un paio di rilancio economico e finanziario solido. In questo lasso temporale il Tribunale sorveglierà l'azienda, che entro il 31 di ogni mese dovrà rendere pubblica la situazione patrimoniale e finanziaria. Nonché dare l'aggiornamento sulle esposizioni in essere presso gli istituti bancari con i quali l'impresa sta intrattenendo o ha intrattenuto rapporti commerciali. A vigilare sulla Cavagnis costruzioni sarà il commissario giudiziale Riccardo Bonivento.

L'AZIENDA

Come si legge nel profilo In-

ternet della società “L'impresa Cavagnis è stata fondata nel 1934. È da sempre una delle imprese leader nelle costruzioni nel Triveneto. Oculatezza gestionale, solidità finanziaria, diversificazione dei prodotti e valorizzazione delle risorse umane, sono le basi del suo successo e del suo essere costante riferimento per le realtà economiche, politiche e sociali”.

L'azienda edile è stata impegnata nella ristrutturazione dell'ex Foro Boario e nella realizzazione del parcheggio di piazza Rabin, entrambi inseriti nel progetto di riqualificazione di Prato della Valle. Attualmente è alle prese con il recupero di villa Mocenigo ad Abano. Ma il suo raggio d'azione si è esteso in tutta Italia: si è aggiudicata appalti a Roma, Bolzano e Napoli.

Marco Aldighieri

© RIPRODUZIONE RISERVATA





EX FORO BOARIO La Cavagnis costruzioni Srl ha partecipato alla riqualificazione di Prato della Valle anche con la realizzazione del parcheggio in piazza Rabin

Ponte, oggi l'incontro tra sindacati e le ditte bloccate dal fallimento Carena

ANAS HA FATTO SAPERE CHE ADOTTERÀ TUTTI I PROVVEDIMENTI PER ULTIMARE I LAVORI DI MINORE ENTITÀ RESTANTI E COMPLETARE L'OPERA SUSEGANA

L'impresa Carena ha avviato la procedura di fallimento, complicando la situazione per le tre aziende che hanno lavorato in subappalto al restauro del ponte della Priula. Inoltre tra gli operai dipendenti della stessa Carena ce ne sono alcuni trevigiani, che hanno lavorato proprio nel cantiere del ponte e anche per loro, come per gli altri 40 dipendenti, si è aperta la procedura di licenziamento collettivo, avviata dall'azienda.

Oggi i sindacati incontreranno le tre aziende (due trevigiane e una trentina) e hanno già preso contatti con i lavoratori locali iscritti. «Si aprirà la vertenza a livello nazionale - spiega Marco Rossitto di Filca Cisl - ma anche noi a livello locale incontreremo gli operai». Nell'incontro di oggi il sindacato cercherà di capire la situazione, quale ruolo ha il committente, ossia Anas, muovendosi per prevenire problemi per i lavoratori e chiedere gli interventi istituzionali necessari per tutelare gli operai. Dal canto suo Anas ha precisato che «i pagamenti all'impresa, relativi ai lavori eseguiti, sono stati regolarmente liquidati, senza che l'appaltatore vanti ulteriori cre-

diti». Carena è in concordato preventivo dal 2014, ma in questi anni si è aggiudicata appalti milionari, come quello di Ponte della Priula che si aggira sui 6 milioni di euro. Ora, con il fallimento, al dramma sociale delle famiglie coinvolte, c'è il rischio che si aggiunga la beffa di assistere a nuove grandi opere incompiute: tra i cantieri aperti da Carena sul territorio nazionale c'è quello emblematico di Trisungo nelle zone terremotate di Arquata del Tronto (Ascoli Piceno), a Genova c'è il nodo ferroviario di San Benigno e, nel piccolo, il cantiere di Ponte della Priula. Qui infatti restano da completare alcune opere residuali. Come ha precisato Anas «l'intervento manutentivo lungo il ponte della Priula è stato completato per i lavori principali di restauro e consolidamento dell'infrastruttura, che hanno consentito la riapertura al transito della strada statale Pontebana. Restano da ultimare alcune lavorazioni di minore entità, tra le quali il restauro delle decorazioni superficiali nelle pile del ponte ed il completamento del viale monumentale, con posa del monumento e dell'asta alzabandiera».

La società stradale ha fatto inoltre sapere che «tenuto conto del quadro normativo, adoterà tutti i provvedimenti necessari per ultimare le lavorazioni di minore entità e completare l'opera». Opere che il sindaco Vincenza Scarpa auspica terminate per la celebrazione del 4 novembre.

Elisa Giraud



DA FINIRE Il viale delle Rimembranze di fianco al ponte sul Piave



Mestre «Progetto di vera riqualificazione urbana»



I piani di Canella per l'ex ospedale

IL "BUCO" DI MESTRE A quasi tre mesi dall'acquisizione dell'ex Umberto I, il vicepresidente del Gruppo Ali Gianni Canella fa il punto sui progetti di recupero dell'area: «Faremo un supermercato, ma anche case, parcheggi e spazi per i servizi. Diventerà un pezzo di città da vivere» Fenzo a pagina IV

Ex ospedale a Mestre I punti fermi di Canella: «Supermercato e park»

►L'imprenditore illustra le prospettive: «Ma ascolteremo il Comune e i cittadini» ►«E' un pezzo di città da far vivere, pronti a ragionare con eventuali altri partner»

«NON FAREMO UN IPER MA UNA SUPERFICIE COMMERCIALE A MISURA D'UOMO INTORNO AI 2.500 METRI QUADRATI»

«GUARDIAMO ANCHE AD ALTRI PAESI PER VEDERE COSA SI E' FATTO A LIVELLO DI RIQUALIFICAZIONE URBANA»

EX OSPEDALE

MESTRE I primi incontri ci sono già stati, con il sindaco e con i dirigenti dell'Urbanistica per cominciare a "prendere le misure" su come trasformare il buco di Mestre. E sono state chiuse tutte le pratiche con il tribunale di Venezia, staccando quell'assegno da 26,5 milioni di euro con il qua-

le il Gruppo Ali Spa a metà luglio si è aggiudicato l'asta dell'ex ospedale Umberto I. Ora, insomma, la società padovana della grande distribuzione è proprietaria dei cinque ettari tra via Circonvallazione e piazzale Candiani. E, anche se siamo ancora alla preistoria di quello che potrà essere il progetto, Ali fissa i paletti di cosa vuole fare: residenza, un



supermercato (ovvio), parcheggio (vitale per Mestre) e servizi. «Un pezzo di città da vivere, come si fa nelle altre grandi città europee - spiega Gianni Canella, il vicepresidente del gruppo fondato dal padre Francesco -. Noi ci crediamo e sarà questo quello che faremo in accordo con l'amministrazione, la città ed anche i partner che vorranno affiancarci in questa operazione».

LE CASE

«In settembre abbiamo chiuso tutte le pratiche - sottolinea Gianni Canella -. Ora siamo ufficialmente proprietari dell'ex ospedale ed abbiamo già iniziato a parlare con il Comune, amministratori e tecnici. Vogliamo prima di tutto capire cosa si può fare in questo posto e come farlo, ascoltando cosa vuole il Comune e cosa vogliono i cittadini. Quindi passeremo al "con chi farlo", cioè i progettisti e anche altri imprenditori». E qui arriva la prima sorpresa perché, confermando alcune voci che erano circolate nelle scorse settimane, per il recupero dell'area si sono già fatti avanti alcune società costruttrici, tra cui quella "Dream House Mestre" di Flavio Campagnaro e Fabio Pesce che aveva partecipato all'asta di luglio, abbandonando poi la gara al rialzo di fronte all'offerta da 26,5 milioni di Ali. Dream House che aveva già pronti dei progetti per l'ex ospedale sui quali stavano lavorando da un paio d'anni, abban-

donando l'idea dei tre grattacieli alti 100 metri della Dng (l'impresa trentina che aveva rilevato l'area dall'Ulss, poi fallita), puntando invece a realizzare tre torri tra i 18 e i 20 piani, con circa 50 unità abitative ciascuna, ed ognuna dotata di piscina, palestra e un'area fitness per i futuri abitanti. «La "Dream House" era sicuramente più avanti di noi con i progetti. Vedremo, anche in funzione delle cubature possibili» spiega Canella.

IL SUPERMERCATO

Se Ali ha comprato l'area, è però per realizzare soprattutto un nuovo punto vendita che sostituirà quello di piazzale Candiani. Sarà un ipermercato? «Niente affatto - risponde il vicepresidente del Gruppo -. Il nostro progetto è di creare una struttura di medie dimensioni sui 2.500 metri quadri di superficie commerciale, che è quella più apprezzata dalla clientela: a misura d'uomo e in grado di fornire il giusto assortimento di prodotti. Ma, sia chiaro, il nostro obiettivo non è quello di costruire un supermercato e delle case. Sarebbe una cosa triste. Ci stiamo guardando parecchio in giro per capire cosa è stato realizzato in altri Paesi in progetti simili di riqualificazione urbana, mettendo assieme residenza, commerciale e servizi perché, solo così, si creano dei luoghi nei quali è possibile vivere bene. Purtroppo, ne siamo consapevoli, in Italia è tutto più difficile».

PARCHEGGIO E CONVENZIONE

Dall'amministrazione, però, hanno fatto subito capire di essere ben disposti nei confronti dei privati, tanto che lo stesso sindaco Luigi Brugnarò, nel luglio scorso, aveva garantito la massima collaborazione: «Francamente - aveva commentato - non si capisce la posizione di un partito come il Pd locale che vorrebbe che il Comune comprasse l'area. Cioè, il Comune dovrebbe sostituirsi ai privati in un'asta giudiziaria mettendoci 15 milioni?». Milioni che, con l'asta, sono saliti notevolmente, ma ora il Comune dovrà fare i conti con un proprietario che potrebbe aver bisogno di quell'area dove, con un comodato d'uso gratuito, sono stati realizzati 320 posti auto vitali per il centro di Mestre. «Per ora li manteniamo - riprende Canella -. Se poi, in una fase successiva, avremo bisogno del terreno, vedremo come fare. Di certo nei nostri progetti c'è la realizzazione anche di un parcheggio a servizio dell'area e delle strutture che verranno realizzate». E c'è poi il tema della convenzione che era stata firmata da Dng con il Comune, nella quale era prevista la cessione delle palazzine rimaste in piedi dell'ex ospedale. La confermerete? «È tutto da valutare - conclude il vicepresidente del Gruppo Ali -. Ma ciò che si farà sarà qualcosa di qualità e secondo le esigenze del territorio».

Fulvio Fenzo

© RIPRODUZIONE RISERVATA



CINQUE ETTARI Il parcheggio e le aree abbandonate dell'ex ospedale Umberto I. Nel tondo, Gianni Canella

Nei piani di espansione del gruppo prossima apertura alla Bissuola

GLI ABITANTI TEMONO L'INCREMENTO DEL TRAFFICO IN VIA SFORZA IL COMUNE PUNTA SULLA VALLENARI BIS

L'INAUGURAZIONE

MESTRE Non c'è solo l'ex ospedale. Il Gruppo Ali sta puntando sulla città affiancando ai supermercati già aperti in piazzale Candiani, via Piave, Chirignago, Marghera e Favaro, anche il progetto per il Lido e il nuovo punto vendita alla Bissuola. Per il quale c'è già la data dell'inaugurazione: giovedì 24 ottobre.

In via Francesco Sforza, laterale di via Bissuola più o meno sull'altro lato dell'istituto Berna, il gruppo padovano ha infatti realizzato un nuovo supermercato che è praticamente pronto e nel quale ora si è passati all'allestimento delle parti interne. Lavori iniziati nel gennaio dell'anno scorso demolendo dei vecchi magazzini un tempo usati prima dalla ditta Barbatto e poi da Oviesse, ma abbandonati da più di dieci anni, che ora sono praticamente terminati. «Il 24 ottobre inauguriamo - annuncia il vicepresidente Gianni Canella -. Sarà una bella struttura di 1500 metri con tanti prodotti freschi». Come altre realizzazioni del Gruppo Ali, l'edificio dispone di una tecnologia in grado di assorbire e dissolvere le polveri sottili e la Co2, oltre ad essere do-

tato di "tavelle fotovoltaiche", con il risultato di riuscire a ripulire l'aria come se fosse stato piantato un centinaio di alberi. Quello di Bissuola (un milione di euro per l'acquisto del terreno e 3 milioni per costruire l'edificio) andrà dunque ad aggiungersi agli altri 112 supermercati ed ipermercati del Gruppo tra Emilia Romagna e Veneto, dove è leader di mercato raggiungendo nel 2018 una quota di mercato del 17,7%, con una media di 3 milioni di scontrini mensili ed un totale di 3.800 dipendenti.

L'apertura del nuovo supermercato preoccupa però gli abitanti della zona, che temono l'inevitabile arrivo del traffico in una via Sforza nella quale, finora, passavano solo i residenti. Alternative sulle laterali non ce ne sono, quindi la soluzione possibile resta dunque quella di collegare via Bissagola, dove finisce via Sforza, alla Vallenari bis (dal giugno scorso ribattezzata via Tina Anselmi), consentendo dunque uno sbocco della viabilità sulla nuova arteria, compresi i camion dei rifornimenti diretti al nuovo supermercato. Ed è questo il progetto al quale stanno lavorando dall'estate scorsa anche gli uffici del Comune assieme ai tecnici del Gruppo Ali visto che, del resto, la rotatoria della Vallenari bis sulla quale si innesterebbe via Bissagola, aveva già previsto un raccordo che, per ora, finisce nel nulla. Visto che l'apertura del supermercato è imminente, è ora di aprire anche quello.

F.Fen.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



TAGLIO DEL NASTRO IL 24 OTTOBRE
Il nuovo supermercato Ali della Bissuola e, a sinistra, il possibile innesto di via Bissagola sulla Vallenari bis



Palestra da 2,5 milioni per avere l'ok all'hotel

► E' la proposta del gruppo Mtk a Venezia per costruire l'albergo nell'area ex gasometri

► La maxi-struttura con spazi per il quartiere potrebbe sorgere nella zona attigua all'Arsenale

ORA LA PALLA PASSA AL COMUNE CHE SEMBRA ORIENTATO A INTERPELLARE ANCHE GLI STUDENTI SU QUESTA OPZIONE

GIA' INTERPELLATA LA SOPRINTENDENZA SULLA FATTIBILITA'. DOVRA' ESSERCI UN ACCORDO PUBBLICO-PRIVATO

URBANISTICA

MESTRE All'Arsenale la nuova palestra per le scuole Benedetti, Barbarigo e Sarpi. I privati di Mtk, pur di ottenere l'autorizzazione per realizzare un albergo nell'area degli ex Gasometri a San Francesco della Vigna, sono disposti a costruire l'impianto nell'area individuata dal Comune quest'estate a circa 300 metri di distanza dagli istituti nel terreno dell'Arsenale che si affaccia sul Rielo drio la Celestia o dell'Arsenal ed è compreso tra Calle Giazzo (sul canale delle Fondamenta Nuove) e la Fondamenta Case Nuove: un intervento da 2 milioni e mezzo di euro, contro i 700 mila previsti dal progetto precedente del 2008 che studenti e docenti hanno bocciato, e che i tedeschi che hanno costruito i quattro alberghi e i parcheggi multipiano in via Ca' Marcello a Mestre, sono disponibili a spendere, oltre agli altri soldi che hanno messo sul piatto per ulteriori opere pubbliche.

IL NUOVO PROGETTO

Per dimostrare che fanno sul serio hanno già preso contatti con la Soprintendenza che dovrà chiarire se nell'area individuata dell'Arsenale sia possibile costruire un impianto pubblico: i progettisti assieme ai tecnici dello Stato hanno già fatto un sopralluogo e questi ultimi non si sono ancora espressi sulla fattibilità o meno ma non hanno bocciato l'idea. Anche il Comune è intervenuto per una prima puli-

zia dell'area in modo da rendersi conto, una volta eliminate le piante infestanti che sono cresciute durante tutti gli anni in cui è stata abbandonata, di quali siano le dimensioni reali e gli interventi necessari: si tratta di un terreno occupato da due edifici dell'Ottocento, uno quasi completamente crollato e l'altro con il tetto sprofondato; l'ultimo utilizzo risale a quando i due capannoni ospitarono i profughi Giuliano Dalmati alla fine della seconda Guerra Mondiale.

L'architetto Luciano Parenti, progettista dell'intervento in via Ca' Marcello per conto di Mtk, è l'autore anche del progetto per l'area ex Gasometri e, dopo la bocciatura della prima ipotesi di palestra da parte di studenti e docenti (che sarebbe dovuta sorgere nel cortile comune dei tre edifici scolastici), ha elaborato una nuova ipotesi su quest'angolo dell'Arsenale, valutando che si può farci stare una palestra attrezzata per l'agonismo, con spogliatoi e gradinate, e anche uno spazio ulteriore destinato all'aggregazione per attività culturali e sociali dell'intero quartiere.

In attesa della risposta definitiva della Soprintendenza, manca ora il passaggio con studenti, docenti e genitori di Benedetti, Barbarigo e Sarpi per capire se l'idea è apprezzata e come procedere.

Tutto, naturalmente, dipende dalla possibilità di costruire l'albergo: la Giunta Brugnaro ha da tempo imposto il blocco alla realizzazione di nuove strutture ricettive in tutto il centro storico e



quindi la prima risposta è stata un no secco ma la scorsa primavera lo stesso sindaco aveva fatto intendere a una delegazione degli studenti che, se fossero loro e la città a sostenere che l'autorizzazione di un'attività ricettiva a San Francesco della Vigna sia la giusta contropartita per la realizzazione di un impianto sportivo pubblico, allora si aprirebbero nuove possibilità.

I TEMPI

E se tutti i tasselli andassero al loro posto, nel giro di due anni progettista e Mtk sono in grado di realizzare la palestra e cederla al Comune. In attesa di definire la questione dell'albergo e quella dell'area dell'Arsenale, la

Regione ha appena approvato il progetto per la bonifica del terreno dove sorgono gli ex gasometri, parecchio costosa (5 milioni di euro) perché c'è molto inquinamento.

Il progetto complessivo, per l'albergo e tutto il resto, era stato inserito dal Comune, nell'ambito degli altri 550 progetti presentati nel 2017 per il Piano degli Interventi, nella prima delle tre categorie in cui li aveva divisi, ossia tra quelli prioritari e fattibili (le altre due sono "da precisare" e "non approvati"), per cui ora si tratta di presentare ed approvare l'Accordo di programma tra pubblico e privato.

Elisio Trevisan

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le consultazioni

A breve la campagna di incontri con popolazione e studenti

L'INIZIATIVA Una nuova campagna di incontri con la popolazione, con studenti, insegnanti e genitori delle tre scuole dell'area di San Francesco della Vigna per spiegare il progetto. È l'iniziativa che il gruppo Mtk avvierà a breve per sostenere e cercare di spiegare che il nuovo albergo (nella foto un rendering di come sarà) è un vantaggio: «Il sindaco Luigi Brugnaro ha perfettamente ragione a dire no a nuovi hotel, perché ascolta le esigenze della popolazione. Il problema è che nell'area degli ex gasometri



sarebbe prevista residenza ma per rendere l'investimento economicamente sostenibile dovrebbe essere destinata ai ricchi che acquisterebbero una casa per tenerla aperta al massimo due mesi l'anno, così per gli altri 300 giorni la zona resterebbe abbandonata com'è oggi - afferma il progettista veneziano Luciano Parenti -. Un albergo, invece, potrebbe rivitalizzare l'intera area con clienti che porterebbero ricchezza e non l'attuale generalizzato assedio del turismo di massa. D'altro canto sono convinto che in centro

storico non sono gli alberghi a sottrarre case ai residenti ma gli appartamenti ad uso turistico e i B&B che ormai sono oltre 14 mila e che, nonostante la migliore buona volontà della Giunta veneziana, sfuggono a quasi tutti i controlli». Una delle soluzioni per ridurre il peso dei flussi turistici in entro storico, dunque, passerebbe non per il divieto di aprire nuovi alberghi ma per un'azione più incisiva nel calmierare e ridurre le trasformazioni degli appartamenti. (c.t.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'AREA San Francesco della Vigna, in primo piano le tre scuole, gli ex gasometri e, nel cerchio giallo, il terreno destinato alla palestra

Tributi

Mose e Fisco, Orsoni non deve pagare

La Commissione tributaria regionale ha accolto il ricorso dell'ex sindaco Giorgio Orsoni che non dovrà pagare alcuna somma al Fisco per il finanziamento illecito di 250 mila euro contestatogli nell'ambito del

processo Mose, conclusosi in appello con un non doversi procedere per prescrizione. La Commissione regionale ha riformato il pronunciamento di quella provinciale. Attese per oggi le motivazioni.

Amadori a pagina VI

La commissione tributaria "assolve" Orsoni

►L'ex sindaco era stato chiamato a pagare le imposte in relazione al finanziamento illecito di cui era stato accusato

►L'Agenzia delle Entrate gli aveva notificato un avviso di pagamento per 450mila euro, poi corretto in 250mila

LA DIFESA SODDISFATTA LE DICHIARAZIONI DI MAZZACURATI E FEDERICO SUTTO DEFINITE "VAGHE E INATTENDIBILI"

SCANDALO MOSE

VENEZIA L'avvocato Giorgio Orsoni non dovrà pagare alcuna somma al Fisco in relazione al finanziamento illecito di 250 mila euro contestatogli in sede penale, nell'ambito del processo per lo "scandalo Mose", che in grado di appello si è concluso lo scorso luglio con una dichiarazione di non doversi procedere per intervenuta prescrizione.

Lo ha stabilito la Commissione tributaria regionale, accogliendo il ricorso presentato dall'ex sindaco di Venezia e dunque riformando il pronunciamento emesso in primo grado dalla Commissione tributaria provinciale in quanto la pretesa dell'Agenzia delle Entrate, non è «idoneamente comprova-

ta». Le motivazioni della decisione potrebbero essere rese note già oggi.

Per Orsoni si tratta del primo successo processuale, in una vicenda nella quale da anni continua a proclamarsi innocente, negando di aver mai ricevuto contributi in nero da parte dell'allora presidente del Consorzio Venezia Nuova, Giovanni Mazzacurati, in occasione della campagna elettorale del 2010, che lo "incoronò" sindaco di Venezia.

DIFENSORE SODDISFATTO

Grande soddisfazione è stata espressa dal suo legale, l'avvocata Stefania Moschetti, dell'omonimo studio legale padovano, specializzato in diritto tributario, che prima dell'estate ha discusso per più di due ore e mezza il caso di fronte alla Commissione tributaria regionale, presieduta dal magistrato Aldo Celentano, procuratore di Rovereto. La difesa, in particolare, si è scagliata contro le dichiarazioni di Mazzacurati, definite vaghe e inattendibili, e ancor di più contro quelle dello

stretto collaboratore dell'allora presidente del Cvn, Federico Sutto, il quale, prima di patteggiare, raccontò di aver portato personalmente a Orsoni 200 mila euro, in due tranches (degli altri 50 mila euro ha parlato Piergiorgio Baita, presidente della Mantovani). Dichiarazioni definite riscontri e interessate, rese per poter ottenere una pena più bassa e uscire dall'inchiesta con i minori danni possibili.

Inizialmente l'Agenzia delle entrate aveva notificato ad Orsoni un avviso di accertamento per 450 mila euro, ovvero l'importo inserito nel capo d'imputazione formulato nel processo penale, che in primo e secondo grado ha ritenuto provati solo tre versamenti, per un totale di 250 mila euro (dichiarando non più perseguibile il reato di finanziamento illecito per il troppo tempo trascorso). Prove sulle quali la Commissione tributaria evidentemente non è d'accordo.

Gianluca Amadori

© RIPRODUZIONE RISERVATA





EX SINDACO Giorgio Orsoni



CA' FARSETTI L'accusa di un pagamento in nero si riferiva alla campagna elettorale del 2010

JESOLO
SI PRESENTANO
LE VILLE "PASSIVE"

Si chiama Novaplan il nuovo complesso di ville "passive" in classe energetica gold. Le abitazioni, nove in totale, sorgeranno nel nuovo quartiere Campana tra il Lido e il Paese. Grazie a un elevato isolamento termico le unità immobiliari si caratterizzano per costi energetici pressoché nulli e salubrità degli ambienti. Il nuovo borgo immobiliare verrà presentato sabato, dalle 11 alle 13 in un Open Day nel nuovo quartiere Campana in via Gianquinto a Jesolo, dove sarà possibile visitare il cantiere. Per prenotare la partecipazione iscriversi alla pagina Facebook di Novaplan o tel. 389 8990805.



Mezzo milione per rifare le strade

SAN MICHELE

A San Michele il Comune punta mezzo milione di euro sulle strade comunali. Un investimento non da poco, a confermare l'esistenza di diverse problematiche nel territorio più a est della regione. La giunta guidata da Pasquino Codognotto ha deciso infatti di investire 490mila euro per interventi di manutenzione ordinaria e straordinaria della viabilità nel capoluogo e nelle frazioni. Per questo è stata approvata una delibera che prevede una serie di interventi di manutenzione riguardanti il centro di San Michele e le frazioni del territorio con l'obiettivo di sistemare le sedi stradali in cattive condizioni, eliminando rotture, discontinuità e dissesti, e di garantire protezione, mantenimento e sicurezza viabilistica nel lungo periodo di tempo. «Gli interventi già realizzati e quelli programmati - sottolinea il sindaco Codognotto - confermano l'attenzione dell'amministrazione comunale per la viabilità quotidiana, l'economia territoriale e le esigenze dei nostri cittadini. Si tratta di una prima tranche il cui importo totale è di circa un milione. Da sempre programiamo e realizziamo azioni per dare piena sicurezza alla viabilità». Sono diverse le vie interessate dal rifacimento e dalla messa in sicurezza: Cipressi, Fanotto, Canal, De Amicis, Piave, Curiel, Einaudi, Comugne, Della Pace, Della Repubblica, Manzoni, Trieste, e Musili. (m.cor.)



«Sovrappasso a 4 corsie, impatto devastante»

**IL SINDACO GASPAROTTO
CONTRO IL PROGETTO
CHE TOCCA MALCANTON:
«NON RISPETTA I PAT,
PORTERÀ TRAFFICO
E NESSUNO CI HA AVVISATO»**

GRUARO/PORTOGRUARO

«Non va modificato il progetto della tangenziale di collegamento tra la rotonda degli Alpini di Summaga e quella grande di Malcanton a Gruaro. Per approvare quel progetto nel 2010 i Comuni di Gruaro e Portogruaro avevano approvato congiuntamente gli strumenti urbanistici, in base a specifici studi. Comunque vanno sentiti tutti i soggetti interessati alla viabilità che gravitano sulla provinciale 251 e il casello della A4». Il sindaco di Gruaro Giacomo Gasparotto è sul piede di guerra per le notizie che filtrano sul progetto di costruzione, in vista della terza corsia dell'A4, del sovrappasso a 4 corsie, in sostituzione dell'attuale a due. Due corsie dovrebbe costruirle l'Anas e due Autovie. Il casus belli nasce dal fatto che non sarebbero state coinvolte tutte le istituzioni territoriali competenti, il Comune di Gruaro in particolare, sul cui territorio sorge la rotatoria grande di Malcanton che porta al casello. «Sembra incredibile - protesta il primo cittadino - ma vengo a sapere dalla stampa, e non dalle sedi istituzionali, che Comune di Portogruaro, Città Metropolita-

na e Regione si stanno accordando per accantonare il progetto della tangenziale tra rotonda degli Alpini e rotonda di Gruaro. Quel progetto, recepito sia dal Pat di Portogruaro che di Gruaro, secondo gli studi viabilistici di allora potrebbe deviare il 30-40% del traffico in arrivo da Treviso sulla Postumia e diretto al casello, sollevando così Portogruaro e la frazione di San Nicolò. Ricordo che i due strumenti urbanistici erano stati approvati dalla stessa Città Metropolitana. Recentemente - su indicazione della Città Metropolitana - in occasione dell'insediamento della Winner, come Comune abbiamo fatto realizzare una apposita viabilità. Ora, per disinnescare la rotatoria piccola sulla 251, costruita senza le giuste geometrie durante l'Amministrazione Bertoncello, per consentire l'accesso ad una decina di abitazioni di via Gai, ci si sta accordando alla chetichella».

«MANCATO IL COINVOLGIMENTO»

«A mio avviso - avverte Gasparotto - questo progetto potrebbe essere devastante non solo per la frazione di San Nicolò, ma anche per la viabilità di Gruaro. Comunque va valutato da tutti gli enti territoriali. Ricordo che nell'accordo del 2010 fu coinvolto anche il Consorzio di Bonifica, visto che stiamo parlando di una zona sensibile anche dal punto di vista idraulico. Se si vuole fare questo sovrappasso a 4 corsie, si preveda di arrivare direttamente alla rotatoria di Malcanton, davanti al casello».

Maurizio Marcon

© RIPRODUZIONE RISERVATA



LAVORI TERZA CORSIA La zona tra lo sbocco della A4 e Malcanton



LOLANCIA LA REGIONE. Aiuta i giovani a scegliersi la scuola più adatta

Ecco il portale “#Orientati” con i corsi a sbocco sicuro

Crescono soprattutto gli Its post-diploma. Donazzan: «I ragazzi escono con un contratto già in mano»

Alberto Minazzi
VENEZIA

«Ogni scelta sbagliata ha un costo: personale, sociale e familiare». L'importanza di un buon orientamento, nel percorso attraverso la scuola e la formazione che conduce un giovane verso l'inserimento nel mondo lavorativo, è perfettamente riassunta nella frase pronunciata da Santo Romano, direttore dell'area Capitale umano della Regione Veneto, in occasione della presentazione del nuovo portale “#Orientati”. Quello presentato all'istituto Algarotti di Venezia, attivo online da ieri, è un nuovo strumento messo dalla Regione a disposizione dei ragazzi, soprattutto tra i 16 e i 25 anni (ma anche delle loro famiglie), per meglio conoscere l'offerta formativa che propone il territorio. Come ha sottolineato l'assessore regionale Elena Donazzan, il portale, realizzato insieme agli stessi ragazzi per avere un linguaggio in grado di comunicare al meglio con loro, risponde a una serie di domande che fanno parte della quotidianità dei nostri giovani: “Cosa voglio fare da grande?”, “Come posso trovare lavoro?”, “Quali sono i settori che tirano di più?”. «Con uno strumento molto fruibile, per il suo facile utilizzo, e che soprattutto risponde all'attualità, riusciamo a dare ai cittadini informazioni consapevoli», ha dichiarato l'assessore.

LE RETI. Attraverso le 17 reti di orientamento attive sul territorio (nel Vicentino, “Bassanorient@”; “C.H.I.E.D.O.” ad Arzignano, Valdarno e Lonigo; “Orienta-insieme: Lab-orientiamo” a Vicenza;

“Orientarsi” a Schio), si cerca insomma di individuare il percorso giusto che porta ad un'occupazione coerente con quello che si è studiato. E, al tempo stesso, di venire incontro alle esigenze delle aziende. In tal senso, da dieci anni è partita in Veneto l'esperienza delle Its Academy, terza via alternativa a università e lavoro una volta conseguito il diploma. «L'88% dei ragazzi che escono da un Its ha già in mano un contratto di lavoro: nessun percorso dà tanto», evidenzia Donazzan. Questo avviene perché questi percorsi biennali di formazione professionalizzante terziaria, per sviluppare le competenze più richieste sul mercato del lavoro, sono costruiti proprio sulla base del fabbisogno delle aziende stesse.

RISORSE. Dieci anni fa, le fondazioni Its (di cui spesso sono socie le aziende stesse) erano 6 e organizzavano 12 corsi. Adesso le fondazioni, che gestiscono più corsi nei poli distribuiti sul territorio regionale, sono 7: per il turismo, la logistica portuale, la logistica intermodale, la moda, l'agroambiente, la mecatronica e l'edilizia/efficienza energetica. Ed entro il 31 ottobre faranno partire 49 corsi autorizzati dalla Regione, 8 in più rispetto all'anno scorso. Si prevedono circa 1.200 iscritti al biennio 2019/21 a fronte del migliaio che ha appena concluso il loro corso. Il nuovo portale rientra all'interno del più ampio progetto “#Orientati”, avviato nel 2017 dalla Regione. Le risorse rese disponibili nel 2018 dalla Giunta sull'intero territorio regionale sono state complessivamente pari a 2,3 milioni di euro e le attività di orientamento hanno coinvolto circa 23 mila giovani destinatari. Per il 2019, gli strumenti sono stati rafforzati con altri due milioni. ●



La presentazione con dirigente Romano e assessore Donazzan



NUOVO PIANO DELLA REGIONE. Aggiornata la lista dei cespiti in dismissione: possibile anche ricorrere a gare telematiche

Immobili in vendita, in 40 casi si è giunti alla terza asta deserta

Ma le novità taglia-burocrazia iniziano a dare frutti: 17,5 milioni di incasso in 18 mesi
Tra i big offerti al mercato, oltre a palazzo Balbi, adesso c'è pure il castello di Monselice

Piero Erle

Lo scorso anno, il 2018, per 40 procedure di alienazione si è dovuto avviare «il quarto esperimento di gara», segno che per tre volte l'asta è andata deserta. Per altri sei casi si è giunti alla gara numero tre, e per altri otto si è preso atto che era andato male il primo tentativo. Infine per 4 procedure si è riavviato tutto cercando «procedure unilaterali di acquisto». È piuttosto sconcertante per la Regione il capitolo «alienazioni». Da una decina d'anni, ovvero quelli della crisi. Tanto che dai roboanti piani di 5-6 anni fa che prevedevano di sostenere il bilancio con maxi-entrate per le casse regionali dalle vendite di gioielli immobiliari, adesso si è passati al bilancio 2020 in cui la Giunta veneta prevede di incassare da «alienazioni di beni materiali» per l'anno prossimo solo 3,5 milioni. E sempre gli uffici veneziani hanno anche messo nero su bianco che sul capitolo «proventi da valorizzazione-alienazione del patrimonio immobiliare» bisogna anche prevedere un fondo «crediti di dubbia esigibilità» con una «possibile svalutazione» che vale il 31,6% della cifra prevista nei bilanci passati. Eppure con la giunta «Zaia 2» che ha governato in questi ultimi quattro anni il passo è cambiato, la Regione ha scelto la politica della formica ed

è riuscita più volte anche a dare una scossa per smuovere quell'ingombrante capitolo che vede anche oggi oltre 100 beni immobili messi in vetrina per possibili acquirenti.

LE CIFRE. È stato il presidente Luca Zaia a portare in Giunta il passaggio finale dell'«Aggiornamento del piano di valorizzazione-alienazione del patrimonio immobiliare» frutto del lavoro degli uffici del vicepresidente Gianluca Forcolin. Un dossier che, tra mille sforzi, dà numeri interessanti. In cinque anni, dal 2011 al 2015, la Regione ha incassato 11,3 milioni grazie soprattutto a un'unica cessione: palazzo Manfrin. Nel 2016, su 19 gare, è riuscita a chiuderne quattro incassando 2 milioni. Con il 2017 Giunta e Consiglio hanno votato norme che hanno dato più possibilità agli uffici di mettere a segno le vendite (anche trattative diretta, se l'asta va deserta): in quell'anno peraltro sono stati fatti 75 tentativi di vendita e ne sono andati in porto sette, con un incasso di otto milioni. E così siamo a 21 milioni in 7 anni.

NOVITÀ. Col 2018 si è passati a varare ulteriori norme per poter comunque «valorizzare» immobili o attuare il «rent to buy», e perfino ricorrere a gare telematiche taglia-lungaggini. Come detto all'inizio, i problemi non si sono

dissolti, ma in 18 mesi da inizio 2018 a giugno 2019 il piano di dismissioni (non solo vendite) ha fruttato 17,5 milioni, poco meno dell'incasso dei sette anni precedenti: in tutto si è a circa 39 milioni. Il lavoro quindi adesso prosegue: il nuovo piano ha sancito «un ulteriore aggiornamento dell'elenco dei beni passibili di valorizzazione e/o alienazione, che tiene conto delle rinnovate politiche regionali». L'elenco come detto va a circa quota 100 beni «monetizzabili», e tra questi come noto c'è sempre palazzo Balbi, sede della Regione (valore di circa 26,4 milioni): Zaia punta come noto per gli uffici a «valorizzare l'asse del complesso «Grandi stazioni» vicino alla stazione di Venezia». E con le gare telematiche si punta a valorizzare anche un gruppo di beni meno visibili come ex case cantiniere e relitti di strade, ma anche ville venete. Tra le novità big, però, l'ex Cfp di Marghera, l'ex gasometro di Verona, e il castello di Monselice (3,9 milioni), per cui ci sarà però «una specifica verifica di interesse culturale». •

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I casi vicentini

ANCHE BENI NUOVI

Il Vicentino non a la parte del leone nella lista di beni in alienazione della Regione. C'è però da segnalare che le nuove norme facilita-dismissioni hanno portato già nel 2017 a vendere l'ex stabilimento lattiero-caseario di Settecà da 1,5 milioni e così pure, in altri tempi, l'ex Cfp di Bassano (da 1,4 milioni). In città l'ex Gil e l'ex caserma Durando invece sono andati in «valorizzazione»: concessi all'Università e all'Esu di Padova. Nel nuovo elenco di vendite figurano adesso villa Del Verme ad Augliaro (gare sempre deserte: 550 mila euro); villa Capra Barbaran di Camisano Vicentino, per la quale c'è un avviso di proposta di acquisto da 1,4 milioni; villa Da Porto Barbaran di Montorso Vicentino per la quale si mira adesso a una valorizzazione con il Comune montorsino; le Terme di Recoaro (5 milioni) per cui si mira a una concessione di lungo periodo. Infine due novità: due immobili a uso residenziale in un complesso di Cassola per un valore complessivo di 680 mila euro.





Palazzo Balbi, sede della Regione, resta in vendita (26,4 milioni)



La novità: in vendita anche il Castello di Monselice (3,9 milioni)

NUOVO S. SIRO, AFFARE DA 1,2 MILIARDI STADIO-ABBUFFATA: TERRENI PUBBLICI E GUADAGNI PRIVATI

250MILA MQ DESTINATI AD ATTIVITÀ SPORTIVE DIVENTANO EDIFICABILI PER MILAN E INTER. PROTAGONISTI: SCARONI, LA RENZIANA DE CESARIS. E BEPPE SALA (ANCORA INCERTO)

• BARBACETTO A PAG. 8 - 9

OPERAZIONE SAN SIRO, LA GRANDE ABBUFFATA DEL NUOVO STADIO

Calcio e cemento *Ristrutturare il vecchio Meazza si può, ma non è ciò che vogliono i misteriosi padroni di Milan e Inter. Importa costruire, con la scusa dell'impianto, un nuovo quartiere con i soliti grattacieli*

» GIANNI BARBACETTO

Milano

I

l calcio è magico. E lo stadio di San Siro di notte magiche ai tifosi ne ha regalate tante. Ma nei prossimi mesi ci stupirà. Sta per scoccare la più grande magia della sua storia: la moltiplicazione dei milioni e del cemento. Milan e Inter hanno infatti chiesto al sindaco di Milano il via libera per costruire un nuovo stadio e ab-

battere quello vecchio. I giornali si sono concentrati sugli aspetti estetici del nuovo derby: è più bella la "cattedrale" trasparente disegnata da Populous o il "doppio anello" progettato da Manica-Cmr? Già escluse altre due proposte, lo "stadio verde" di Stefano Boeri e quello degli americani di Hok.

Ma a ben guardare, la storia del nuovo San Siro ha poco a che fare con lo stadio e il calcio e molto invece con grattacieli, alberghi, spazi commerciali: è un'operazione immobiliare da 1,2 miliardi di euro. Ecco la magia, la zucca che si trasforma in carozza: un'area di 250 mila metri quadrati, oggi destinata ad attività sportive,

con un tocco di bacchetta magica viene trasformata in area edificabile. La bacchetta magica si chiama legge sugli stadi e permette a Milan e Inter di chiedere un indice di edificazione di 0,70 (il doppio di quanto è concesso ai comuni mortali nel resto di Mi-



lano, 0,35).

Protagonisti di questa saga: due squadre aliene di cui non si conoscono i proprietari; Paolo Scaroni, presidente del Milan; Alessandro Pasquarelli, amministratore delegato del gruppo Yard; Ada Lucia De Cesaris, capo dei renziani di Italia Viva a Milano; il sindaco Giuseppe Sala, incerto se dire sì all'operazione.

Macché sport, largo ai grattacieli!

Lo stadio di San Siro c'è già. Funziona. Volendo, lo si può ristrutturare e ampliare. C'è un progetto che si chiama *Re-thinking San Siro* (ripensare San Siro) che dimostra come si possa farlo nuovo: abbattere il terzo anello, ricostruire il primo, togliere le sette torri laterali, edificare un nuovo blocco sul lato ovest e installare una nuova copertura.

Questi interventi sarebbero sensati se si volesse davvero rinnovare "la Scala del calcio". Ma non è questo l'obiettivo dei misteriosi padroni di Milan e Inter. Quello che vogliono è costruire, con la scusa dello stadio, un nuovo quartiere con negozi, uffici, centro commerciale, ristoranti, cinema, spazi per concerti e spettacoli. Un paio di grattacieli svettano nel progetto *Populous* (il colosso Usa che ha fatto prima lo studio di fattibilità e poi, in evidente conflitto d'interessi, ha presentato la sua proposta), ma anche in quello *Cmr-Sportium* con l'architetto statunitense David Manica.

Ristrutturare il Meazza costa troppo, dicono Milan e Inter: oltre 500 milioni, a cui si sommano 115 milioni di mancati introiti perché sarebbe necessario sospendere le partite per cinque anni. Costruire lo stadio nuovo costa invece 650 milioni. Fidarsi di queste cifre è però come chiedere all'oste se il suo vino è buono. Del resto, c'è in Italia un esempio di ristrutturazione realizzata senza perdere una sola partita: quella dello stadio Friuli di Udine, che certo è molto più piccolo di San Siro, ma che comunque è stato rinnovato in due anni senza mai interrompere le attività.

Ma se ristrutturati il glorioso Meazza ottieni soltanto uno stadio rinnovato. Se invece lo abbatti e lo edifichi nuovo, grazie alla legge sugli stadi puoi costruire un sacco di roba attorno che con gli stadi non c'entra nulla, ma che fa incassare una montagna di soldi. Certo, bisogna dimenticare l'articolo 305 della stessa legge sugli stadi: "Gli interventi (...) sono realizzati prioritariamente mediante recupero di impianti esistenti". Ecco dunque i

nuovi progetti, che permettono di realizzare il vero affare, che non è lo stadio: 180 mila metri quadrati di spazi commerciali, 66 mila di uffici, 15 mila di hotel, 13 mila per intrattenimento, 5 mila di spazio fitness, 4 mila di centro congressi.

Interesse pubblico? Non esattamente...

La legge sugli stadi prevede che l'operatore privato (in questo caso Milan e Inter alleati) presenti un progetto, poi l'amministrazione pubblica (il Comune di Milano) ha 30 giorni per stabilire se è d'interesse pubblico. Se l'amministrazione non decide in questi tempi, la pratica passa al governo. Per San Siro i 30 giorni scadono oggi, 10 ottobre 2019: ma il termine sarà prorogato. Anche perché è complicato definire d'interesse pubblico un'operazione immobiliare privata su terreni pubblici dopo aver abbattuto uno stadio pubblico: sia i terreni sia il Meazza sono infatti proprietà comunale.

"Perché il Comune non fa una vera gara?", si chiede Luca Beltrami Gadola, direttore dell'autorevole giornale online *Arcipelago Milano*. "È un affare privato: dove sta la pubblica utilità? Il sindaco Sala dovrebbe stare anche attento alla Corte dei conti: non sta cedendo ai privati un valore che dovrebbe invece rimpinguare le casse comunali?". Al Comune arriverebbero soltanto 55 milioni come oneri d'urbanizzazione e 5 milioni all'anno come canone, per una concessione di 90 anni. Mentre i ricavi stimati dalle squadre sono di quasi 200 milioni l'anno (70 dallo stadio e 125 da quello che chiamano "polo ricreativo"), con il rientro degli investimenti in 32 anni.

"È un regalo ai due club", sostiene anche Basilio Rizzo, decano dei consiglieri comunali. "Adesso il sindaco vuole coprirsi con un voto del consiglio, ma che cosa votiamo? Io non voto prima di vedere le 750 pagine che Milan e Inter hanno depositato a Palazzo Marino e che non vogliono farci vedere. Se non mi mettono a disposizione le carte, mi rivolgerò al Tar". Oltretutto, conclude Rizzo, "ridurranno i posti, da 80 a 60 mila, e aumenteranno i prezzi dei biglietti". Protestano anche gli abitanti del quartiere: perché lo stadio nuovo dovrebbe essere costruito a soli 60 metri dalle abitazioni.

Chi c'è dietro? Il mistero della proprietà

David Gentili, presidente della

Commissione comunale antimafia, è preoccupato per l'opacità di chi propone l'operazione: "Le normative antiriciclaggio impongono di sapere chi sono le persone fisiche che stanno dietro all'affare. Il Comune di Milano, dopo i rilievi dell'Anac (l'Autorità anticorruzione), si è riservato di non assegnare gli spazi in Galleria alle società che non dichiarano i propri titolari effettivi. Nel caso di Milan e Inter, abbiamo oscure catene di comando che si perdono nei paradisi fiscali delle Cayman, del Delaware, del Lussemburgo".

L'azionista di maggioranza dell'Inter è Suning Holdings, società cinese di Zhang Jindong, che possiede il 68,55 per cento. "Alle Cayman", ricorda Gentili, "sta il 31 per cento dell'Inter: controllato da Lion Rock, il fondo di Hong Kong guidato da Daniel Kar Keung Tseung, che ha acquistato (per conto di chi?) le quote di Tohir".

La proprietà del Milan è un enigma ancora più grande. Il cinese Li Yonghong ha pagato alla Fininvest di Silvio Berlusconi oltre 600 milioni per avere la squadra e poi l'ha persa perché non è riuscito a trovarne altri 32. Strana storia, ma così i soldi sono girati, estero su estero, e il Milan è diventato, almeno apparentemente, americano: del fondo Elliott, che detiene il 99,93 per cento del club attraverso la lussemburghese Rossoneri Sport Investment Lux. La faccia che si vede, prima e dopo il kamasutra finanziario, è sempre quella di Paolo Scaroni, il più berlusconiano dei manager italiani, presidente del Milan e vicepresidente di Rothschild, la banca d'affari che, guarda caso, aveva garantito "la completa affidabilità finanziaria" di Mr. Li. Quello che è trasparente invece è che i bilanci sono in rosso: 33 milioni per il Milan, 18 per l'Inter. Che cosa c'è di meglio, allora, di una succulenta operazione immobiliare per rimettere in sesto i conti? Ci sta pensando Goldman Sachs: la banca d'affari, già advisor dell'Inter per cui ha emesso un bond, ha preparato il piano finanziario dell'operazione. Lo studio di fattibilità è stato messo a punto da Yard, sviluppatore immobiliare che ha tra gli azionisti il gruppo DeAgostini e come amministratore delegato Alessandro Pasquarelli (ex ad di EuroMilano). Resta da segnalare un'altra perla del "Modello Milano". Nel gruppo di chi tratta con Sala per far riconoscere "l'interesse pubblico" all'operazione, c'è Ada Lucia De Cesaris, partner

dello studio legale AmmLex, che lavora per le squadre ed è stato fondato da Guido Bardelli, già presidente della ciellina Compagnia delle opere. È la stessa Ada Lucia che fu vicesindaco di Milano e assessore all'urbanistica e che è appena passata dal Pd a Italia Viva, il nuovo partito di Matteo Renzi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il derby

I due rendering

Per il nuovo stadio di Inter e Milan sono in corsa due progetti, la "Cattedrale" trasparente disegnata da Populous e il "Doppio anello" progettato da Manica-Cmr. Oggi scade il termine entro cui il Comune deve stabilire se il progetto è di "interesse pubblico"

RIFARE TUTTO

Secondo i due club cittadini lo stadio Meazza è antiquato e andrebbe abbattuto

La Scala del calcio, 93 anni di storia fino al progetto della mega speculazione

Lo stadio di San Siro, intitolato a Giuseppe Meazza nel 1980, fu inaugurato nel 1926 e aveva una capienza di 35 mila spettatori. Originariamente di proprietà del Milan, l'impianto fu acquistato dal Comune di Milano nel 1935. Nel 1938 fu completato un primo ampliamento che portò la capienza a 55 mila spettatori. Dal 1947 ospita anche le partite casalinghe dell'Inter. Nel 1955 lo stadio fu ampliato con la costruzione del secondo anello e della celebre scalinata elicoidale esterna e arrivò a contenere fino a 100 mila spettatori, poi ridotti a 85 mila. L'ultima ristrutturazione - con la costruzione della

copertura e del terzo anello, risale al 1990 in occasione dei Mondiali di Italia 90. Attualmente la capienza è di 75.923 posti. L'operazione nuovo stadio prevede investimenti per 1,2 miliardi di euro, di cui solo la metà per lo stadio. Il resto - su un'area di 250 mila mq - riguarda 180 mila mq di spazi commerciali, 66 mila di uffici, 15 mila di hotel, 13 mila di intrattenimento, 5 mila di fitness e 4 mila di centro congressi. Inter e Milan - che godrebbero di una concessione di 90 anni - contano di ricavare circa 200 milioni di euro all'anno, di cui 125 dal cosiddetto "polo ricreativo", cifre che consentirebbero un rientro dall'investimento in 32 anni. Nelle casse del Comune di Milano entrerebbero 55 milioni alla voce "oneri di urbanizzazione" e 5 milioni all'anno come canone di affitto.

250 mila

Metri quadri complessivi

L'estensione dell'area interessata dalla costruzione del nuovo stadio di Milano

1,2 mld

Il costo del progetto

Solo la metà servirebbe per l'impianto, il resto ad altre opere

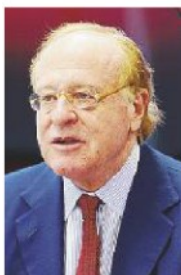




I protagonisti

PAOLO SCARONI

Ex ad Eni, presidente del Milan e vicepresidente di Rothschild



ADA LUCIA DE CESARIS

Ex vicesindaco di Milano, ora di Italia Viva, consulente di Milan e Inter



GIUSEPPE SALA

Sindaco di Milano, deve decidere sullo stadio

LA SOCIETÀ DI CHIAROTTO

La Mantovani reintegra i 21 addetti rimasti in Coge

Torneranno in seno a Mantovani i dipendenti di Coge rimasti dopo 13 mesi di affitto del ramo d'azienda. SANDRE / APAG.20

LA CRISI DELLE COSTRUZIONI

Mantovani dà il via al reintegro dei 21 addetti rimasti in Coge

La società della famiglia Chiarotto si riprende i lavoratori ceduti nell'agosto 2018. Dopo il fallimento del nuovo corso il ramo d'azienda ritorna alla casa madre

Tredici mesi fa i dipendenti erano ben 116 «Ok alla trattativa»

Torneranno in seno a Mantovani i dipendenti di Coge rimasti dopo 13 mesi di affitto del ramo d'azienda che hanno ridotto i dipendenti della società dai 116 dell'agosto 2018 agli attuali 21.

Ad annunciarlo i consulenti della società che fa capo alla famiglia Chiarotto che, dopo l'autorizzazione alla restituzione a Mantovani del ramo d'azienda fallito il 13 settembre scorso, sono ora pronti ad attivare le procedure di trasferimento dei dipendenti. «A breve attiveremo le procedure previste dall'articolo 47 della Legge 428/90» chiarisce Mario Cuneo, consulente del lavoro che assiste Mantovani. «Come prevede la norma, prima di perfezionare l'effettivo passaggio dei dipendenti, procederemo alla consultazione sindacale. La procedura sarà attivata già nei prossimi giorni». Una buona notizia quella che arriva dopo oltre un anno di sofferenze per i dipendenti di Coge Man-

tovani, società che fino al 2014 fatturava oltre 400 milioni di euro e precipitata in pochi anni, tra scandali e procedimenti giudiziari, in una holding con meno di dieci dipendenti. Dell'azienda padovana, che nel frattempo ha ottenuto l'accesso a un concordato in continuità, sono le quote di maggioranza (a ottobre 2018 era il 94%) del Ro Port Mos di Fusina (i cui lavori per il secondo bacino portuale, subappaltati da Coge alla Ferrari Ing. Ferruccio, sono previsti in chiusura entro la primavera dell'anno prossimo), l'intera proprietà dell'ex Mercato Ortofrutticolo di Mestre, una piccola quota residua dell'Ospedale dell'Angelo di Mestre (i cui lavori di manutenzione torneranno in capo a Mantovani con il rientro del ramo d'azienda Coge) ma pure alcune quote del Gra di Padova, di Venetocity e di Autostrade del Mare. Con la restituzione del ramo Coge alla casa madre, Mantovani otterrebbe anche il contratto per la manutenzione del Centro Protonico di Trento ma pure le certificazioni Soa che permettono alla società di partecipare alle grandi gare d'appalto

nazionali e internazionali. Una serie di asset operativi, come il Ro Port Mos, e progettuali che sono vestigia di un passato in cui Mantovani, protagonista della realizzazione del Mose e dell' Expo di Milano (per citarne solo un paio), era uno dei più grandi gruppi italiani del settore edile. «Questa operazione» dichiarano Dario Verdicchio, Giorgio Roman e Gino Gregnanin segretari della categoria degli edili di Cgil, Cisl e Uil «può rappresentare finalmente una buona notizia per i 21 lavoratori, superstiti dei 116 che ad agosto dell'anno scorso passarono alle dipendenze di Coge. Per questi è trascorso un anno da incubo trascorso tra stipendi non pagati da Coge (a partire da dicembre 2018) e futuro lavorativo messo a rischio dalla dissennata gestione degli unici cantieri attivi passati in capo all'affittuaria. Ma è una buona notizia anche quella per cui questi lavoratori potranno giovare del principio della responsabilità in solido». —

Riccardo Sandre





Manifestazione di protesta davanti alla sede della Mantovani

LA TRATTATIVA

Mantovani, ok al reintegro dei 21 addetti rimasti dopo il fallimento di Coge

Torneranno in seno a Mantovani i dipendenti di Coge rimasti dopo 13 mesi di affitto del ramo d'azienda che hanno ridotto i dipendenti della società dai 116 dell'agosto 2018 agli attuali 21.

Ad annunciarlo i consulenti della società che fa capo alla famiglia Chiarotto che, dopo l'autorizzazione alla restituzione a Mantovani del ramo d'azienda fallito il 13 settembre scorso, sono ora pronti ad attivare le procedure di trasferimento dei dipendenti. «A breve attiveremo le procedure previste dall'articolo 47 della Legge 428/90» chiarisce Mario Cuneo, consulente del lavoro che assiste Mantovani. «Come prevede la norma, prima di perfezionare l'effettivo passaggio dei dipendenti, procederemo alla consultazione sindacale. La procedura sarà attivata già nei prossimi giorni». Una buona notizia quella che arriva dopo oltre un anno di sofferenze per i dipendenti di Coge Mantovani, società che fino al 2014 fatturava oltre 400 milioni di euro e precipitata in pochi anni, tra scandali e procedimenti giudiziari, in una holding con meno di dieci dipendenti. Dell'azienda padovana, che nel frattempo ha ottenuto l'accesso a un concordato in continuità, sono le quote di maggioranza (a ottobre 2018 era il 94%) del Ro Port Mos di Fusina (i cui lavori per il secondo bacino portuale, subappaltati da Coge alla Ferrari Ing. Ferruccio, sono previsti in chiusura entro la primavera dell'anno prossimo), l'intera proprietà dell'ex Mercato Ortofrutticolo di Mestre, una

piccola quota residua dell'Ospedale dell'Angelo di Mestre (i cui lavori di manutenzione torneranno in capo a Mantovani con il rientro del ramo d'azienda Coge) ma pure alcune quote del Gra di Padova, di Venetocity e di Autostrade del Mare. Con la restituzione del ramo Coge alla casa madre, Mantovani otterrebbe anche il contratto per la manutenzione del Centro Protonico di Trento ma pure le certificazioni Soa che permettono alla società di partecipare alle grandi gare d'appalto nazionali e internazionali. Una serie di asset operativi, come il Ro Port Mos, e progettuali che sono vestigia di un passato in cui Mantovani, protagonista della realizzazione del Mose e dell'Expo di Milano (per citarne solo un paio), era uno dei più grandi gruppi italiani del settore edile. «Questa operazione» dichiarano Dario Verdichio, Giorgio Roman e Gino Gregnanin segretari della categoria degli edili di Cgil, Cisl e Uil «può rappresentare finalmente una buona notizia per i 21 lavoratori, superstiti dei 116 che ad agosto dell'anno scorso passarono alle dipendenze di Coge. Per questi è trascorso un anno da incubo trascorso tra stipendi non pagati da Coge (a partire da dicembre 2018) e futuro lavorativo messo a rischio dalla dissennata gestione degli unici cantieri attivi passati in capo all'affittuaria. Ma è una buona notizia anche quella per cui questi lavoratori potranno giovare del principio della responsabilità in solido». —

Riccardo Sandre



Manifestazione di protesta davanti alla sede della Mantovani



Mose, è conflitto di poteri tra ministeri L'Avvocatura dello Stato dovrà decidere

Quesito inviato dal ministero dell'Interno, che nomina gli amministratori straordinari del Consorzio. Il puzzle salvaguardia

Alberto Vitucci

Il blocco delle nomine ai vertici delle istituzioni veneziane di salvaguardia dipende dal «conflitto» tra ministeri. È infatti pendente all'Avvocatura generale dello Stato, a Roma, la richiesta contrapposta inviata dal ministero degli Interni e dalle infrastrutture. Il primo, responsabile insieme all'Anticorruzione della nomina degli amministratori straordinari che sono stati insediati dal prefetto di Roma. Il secondo titolare dell'attività di Salvaguardia e della «vigilanza» sul Consorzio Venezia Nuova. Concessionario dello Stato gestito dai commissari dopo lo scandalo tangenti scoppiato nel 2014. Un conflitto di poteri che rischia di paralizzare non soltanto la conclusione dei lavori del Mose, ma l'intera attività di salvaguardia in laguna.

Il quadro è confuso. Le soluzioni diverse. Da due mesi a questa parte la salvaguardia si trova «orfana» del provveditore alle Opere pubbliche. Roberto Linetti è andato in pensione il 1 settembre scorso. È stato nel frattempo ripescato con un contratto di consulenza - a titolo gratuito - «per le attività di consulenza e studio del Mose». Ma Linetti ha un contratto a termine. E a guidare il tutto dovrà essere il nuovo Provveditore. Trenta le domande e i curricula presentati. In *pole position* quello dei due dirigenti veneziani del provveditorato Francesco Sorrentino e Cinzia Zincone.

Ma c'è un'altra casella vuota nel grande puzzle della salvaguardia. Prima della crisi, il governo gialloverde ha approvato la legge Sblocca cantieri. Inserendo anche un commissario per «sbloccare» i lavori del Mose. Ma tre mesi dopo, del commissario veneziano non c'è traccia. Il ministro Toninelli aveva indicato il colonnello dei carabinieri Gaetano De Stefano, dirigente incarica-

to di «valorizzare» il patrimonio del Demanio militare. Ma il colonnello non è mai arrivato. Mancata firma del presidente Conte, stipendio troppo basso. La casella è vuota.

Ma nel caos di nomina come si porrebbe il nuovo commissario rispetto ai due amministratori straordinari già esistenti, l'avvocato Giuseppe Fiengo e l'ingegnere Francesco Ossola, entrambi nominati dal prefetto di Roma su indicazione del presidente Anac Cantone? È questo il quesito pendente.

Sono diverse ovviamente le opinioni. C'è chi propende per la fine dell'epoca commissariale. In questa direzione le grandi imprese e i vecchi consulenti. La politica del «far presto» però deve anche fare i conti con il controllo della legalità. Un'opera da sei miliardi di euro, con 100 milioni di spendere per le riparazioni e altri 100 per la gestione e la manutenzione ogni anno, pone qualche problema. La concessione unica dovrebbe in teoria finire nel 2022, data di consegna del Mose finito e collaudato. Ma molte sono ancora le incognite. Le cerniere, che si è scoperto essere costruite con materiali poco duraturi. Una gara da 34 milioni di euro è aperta. Anche questa in attesa di sapere dall'Anticorruzione se i commissari indicati da Linetti prima di andare in pensione (Cinzia Zincone, Dario Berto e Susanna Ramundo) non siano «incompatibili» per essersi occupati dell'argomento sotto altra veste.

Poi ci sono i pagamenti alle imprese «minori», che hanno già svolto lavori all'Arsenale e in laguna. Infine, la scelta strategica su chi dovrà essere il soggetto a gestire il Mose e la manutenzione nei prossimi anni. Un punto delicato quasi come la conclusione della grande opera. Per questo servono scelte ponderate e persone all'altezza. —

BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI





La barriera del Mose al Lido



Il ministro Paola De Micheli



Il commissario Raffaele Fiengo

VARIAZIONE DEL BILANCIO E STANZIAMENTI

Strade, scuola, cimice ed energia: 14 milioni

VENEZIA. La Prima commissione del Consiglio del Veneto ha approvato a maggioranza una variazione al bilancio di previsione 2019-2020 della Regione. In estrema sintesi, è prevista la destinazione di 5 milioni di euro a Veneto Strade per la manutenzione della rete viaria; 5 milioni per il rifinanziamento del bando che incentiva i sistemi di accumulo dell'energia elettrica con impianti fotovoltaici; 2 milioni al contrasto della cimice asiatica; 1 milione per ampliare la platea dei beneficiari del "buono scuola". E ancora: 700 mila euro per interventi sull'impiantistica sportiva; 350 mila per iniziative specifiche di promozione e valorizzazione del turismo e dei prodotti turistici, 350 mila al settore della cultura, di cui 100 mila destinati al Teatro Stabile del Veneto. —



LA PROPOSTA DE MICHELI

Piano casa da un miliardo per l'edilizia

Un «piano casa» del valore di un miliardo di euro per rilanciare l'edilizia. È uno dei provvedimenti a cui sta lavorando la ministra democratica per le Infrastrutture Paola De Micheli e che sarà presentato in conferenza stampa nei prossimi giorni. Il contenitore normativo a cui si sta pensando è un decreto ministeriale del Mit, mentre lo stanziamento delle risorse - ancora da definire nei dettagli con i tecnici del ministero dell'Economia - potrebbe essere inserito già nella legge di bilancio sul tavolo del Consiglio dei ministri il prossimo 14 ottobre. Sul tavolo il finanziamento del fondo di sostegno per gli affitti oltre a interventi di rigenerazione urbana e di edilizia residenziale pubblica. Possibili soluzioni, inoltre, per sfruttare meglio i palazzi provati invenduti. Con la necessità in ogni caso di lavorare di concerto con Comuni e Regioni. «Nella legge di bilancio ci sarà sicuramente un intervento sulla casa», spiega chi sta seguendo il dossier.

—Em. Pa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Urgente una presa di posizione delle Infrastrutture

Tempi lunghi sul correttivo: gli operatori sollecitano almeno delle linee guida

Giuseppe Latour

Un atto interpretativo del ministero delle Infrastrutture, che spieghi alle pubbliche amministrazioni come muoversi. Con l'obiettivo di evitare che, in una situazione di notevole incertezza, i dirigenti pubblici preferiscano prevenire rischi e rimandare la pubblicazione dei bandi.

È la richiesta recapitata al Mit da più parti, sulla quale la responsabile del dicastero, Paola De Micheli si pronuncerà nei prossimi giorni. Una richiesta che parte da una considerazione, esplicitata così dal presidente Ance, Gabriele Buia: «Le modifiche legislative hanno tempi molto lunghi, sarebbe bene avere subito un chiarimento, per evitare impatti sul mercato».

Tutti ricordano il faticoso percorso che, negli ultimi anni, ha caratterizzato ogni intervento in materia di appalti. Così, anziché aspettare un processo destinato a durare molti mesi, meglio avere certezze subito, anche se con una semplice circolare.

Nell'attesa che arrivi una correzione strutturale, comunque improbabile prima della legge di Bilancio. D'altronde, dalla stessa Anac fanno sapere di avere intenzione di verificare «cosa vogliono fare il Mit e il Governo che devono dare attuazione alla sentenza».

Che la sentenza della Corte di Giustizia abbia creato un clima di incertezza, viene confermato dalle diverse letture che, in queste ore, arrivano dalle stazioni appaltanti. Dall'Anas spiegano che la disapplicazione della norma nazionale «determinerebbe una situazione conflittuale con le altre norme di derivazione nazionale (vedi cautele

antimafia, verifiche sui subappaltatori), situazione conflittuale che soltanto il legislatore può e deve risolvere». Per questo motivo, «Anas continuerà a bandire applicando la normativa nazionale attualmente vigente che, peraltro, è cambiata rispetto a quella sindacata dal giudice comunitario».

Su una linea opposta ci sono le Regioni, come spiega il direttore di Itaca (l'Istituto di Regioni e Province autonome specializzato in materia di appalti), Giuseppe Rizzuto: «Per noi è pacifico che il limite al subappalto calcolato sugli importi complessivi vada disapplicato, perché incompatibile con i principi comunitari in base alla sentenza della Corte di Giustizia Ue. Certamente, questa situazione crea molti problemi, anche sui bandi già pubblicati e ora in fase di aggiudicazione». Per questo, Itaca «ha chiesto al Mit di prendere una posizione sul tema».

Insomma, il ministero dovrebbe intervenire subito per minimizzare le ricadute sul mercato: è evidente (si veda anche il pezzo in alto) che molte Pa si troveranno in difficoltà sull'impostazione da dare ai loro bandi di gara. E la questione, al dicastero di Porta Pia, è sotto esame, al di là dello strumento che sarà scelto per risolverla.

Non va, infatti, sottovalutato l'impatto che questa difficoltà potrebbe avere sul mercato: «La paura che ci sia un rallentamento dei bandi esiste - spiega Buia -. Anche perché lo stop della Corte di Giustizia arriva in un momento di trend positivo del mercato. Per questo sollecitiamo il Mit a intervenire in tempi rapidi». Per Buia, comunque, non va dimenticato che la questione è esplosa adesso ma veniva sottovalutata da tempo: «Sono anni che sottolineiamo con forza la sua importanza al legislatore». Adesso è arrivato il momento di intervenire.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



INTERROGAZIONE IN REGIONE

Pedemontana, amianto nel cantiere Otto consiglieri: «Fare chiarezza»

ALTIVOLE. Amianto nel cantiere Spv di Altivole, serve la massima chiarezza. A chiederlo sono otto consiglieri regionali guidati da Andrea Zanoni (Partito democratico) sul caso della denuncia nei confronti dell'Arpav circa la mancata comunicazione sugli esiti delle analisi a firma della famiglia Piccolotto. Una vicenda sulla quale l'agenzia regionale ha replicato di aver agito secondo gli obblighi di legge e del segreto d'ufficio: ma l'interrogazione di Zanoni – sottoscritta dai colleghi Anna Maria Bigon (Pd), Cristina Guarda (CpV), Patrizia Bartelle (IIC), Piero Ruzzante (LeU) e da Erika Baldin, Jacopo Berti, Manuel Brusco e Simone Scarabel, tutti del M5S – ritiene questa risposta «contraddittoria e insufficiente a fare chiarezza sulla vicenda». «Per questo – aggiunge Zanoni – auspichiamo che il governatore Zaia pretenda le dovute verifiche e faccia estrema chiarezza. L'emergenza ambientale in Veneto è tale che non possiamo abbassare ulteriormente la guardia, soprattutto se parliamo di un materiale pericoloso come l'amianto. Inoltre non possiamo tollerare di lasciare alcuna ombra sull'operato di Arpav, verso cui i cittadini devono mantenere la massima fiducia». —

D.N.



POLITICA Attacco dei civici contro Lega e Fdi: "Strumentalizzano" "In Regione a difesa della città"

ADRIA - "La Lega adriese e Giorgia Furlanetto giocano la stessa partita: fuori e dentro il consiglio comunale strumentalizzano le questioni senza portare proposte concrete; creano o inseguono notizie false; insultano pesantemente sindaco, consiglieri e persone vicine alla maggioranza con parole e azioni. Dopo chiedono di essere trattati coi guanti": è la presa di posizione delle tre liste del movimento civiche Ibc, SiamoAdria e AdriaCivica.

"Il rispetto che si pretende deve essere dato - sostengono i civici - non bisogna essere dottori per capire le regole base del buon vivere. Baruffaldi ha grandi ambizioni politiche all'interno del suo gruppo politico, quindi dovrebbe imparare a difendersi in consiglio argomentando invece che fuori sui quotidiani, sui social o nei bar. Una persona che ha un ruolo politico dovrebbe dimostrare di meritarselo sul campo. Non può andare a casa dal consiglio comunale e dire 'mamma me le hanno suonate anche stavolta', diventa politicamente degradante per lui e dimostra di non essere all'altezza del ruolo che ha chiesto ai cittadini".

E ancora: "Ricordiamo che se per l'ospedale hanno telefonato o si sono mossi coi propri partiti per accordarci incontri in Regione, hanno fatto solo il loro dovere non certo un piacere all'amministrazione adriese. Se in Regione dobbiamo andare spesso per difendere Adria e gli adriesi non è un mistero, fino a prova contraria la Regione è amministrata dalla Lega, Fratelli d'Italia e Forza Italia. La realtà e la verità non possono essere modificate a piacimento. Noi continuiamo a lavorare per il bene della città, per superare le tante criticità lasciate anche da chi ci ha preceduto e creare nei prossimi quattro anni una nuova prospettiva futura".

L. I.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Maggioranza I consiglieri comunali civici, nell'aula di palazzo Tassoni

